

Cercasi italiano disperatamente

Come parliamo oggi? Il grido di dolore del linguista Massimo Arcangeli

Burocratese e parole modaiole, povertà del lessico e violenza verbale. L'idioma nazionale ha bisogno urgente di recuperare l'idea di bellezza, senza aggettivi



CERCASI DANTE DISPERATAMENTE
Massimo Arcangeli
pagine: 221
euro 19.00
Carocci

GIANCARLO LIVIANO D'ARCANGELO
SCRITTORE

COS'È UNA LINGUA, NEL PROFONDO, SE NON IL PIÙ STRUMENTO D'ANALISI, D'INTERPRETAZIONE, E DI DESCRIZIONE DELLA VITA UMANA, e perfino di affabulazione sul suo significato? Poco più che un sistema convenzionale di segni. Ecco perché è fondamentale che gli interpreti di ciascun idioma si adoperino per far sì che il loro più efficace passe-partout verso il possesso della realtà sia sempre vivo, florido, cangiante, e che le sfaccettature e le sfumature consentite da una lingua straordinariamente espressiva come l'italiano siano salvaguardate.

In *Cercasi Dante disperatamente* (Carocci, 2012), Massimo Arcangeli, docente universitario e direttore dell'Osservatorio linguistico Zanichelli, oltre che responsabile scientifico del progetto Lingua Italiana Dante Alighieri, lancia un vero e proprio grido di dolore sulle condizioni in cui versa l'italiano agli albeggi del terzo millennio, e lo fa attraverso uno studio di grande respiro e precisione chirurgica. Nessun centro di elaborazione del linguaggio è tralasciato, nessun operatore che ha la lingua come focus, e che alla lingua, dunque, è legato dall'onere della responsabilità, resta impunito. Inevitabile soffermarsi allora sul costante lavoro di semplificazione e imbarbarimento del lessico rimangiato dai media; dalla televisione naturalmente, che ancora oggi, come ai tempi di Pasoli-



Dante Alighieri, considerato il padre nobilissimo della nostra lingua

ni e anche più di allora, è la vera grande madre delle credenze, dell'immaginario e della lingua media degli italiani, ma anche sul ruolo di quotidiani e radio, che inevitabilmente seguono i dettami dello schermo e le «tendenze» modaiole come remore che ripuliscono il manto della balena. Forestierismi tratti soprattutto dall'ingle-

se nel nome del forzoso adattarsi al linguaggio agile e comunicativo di Internet, parole totem che risuonano come invocazioni mistiche (chi non è arrivato a sentire i brividi, ormai, al solo orecchiare della parola spread), ma anche ibridismi, e intere locuzioni rimodellate secondo la tecnica del calembour tipica dei titolisti, sono

violenze sulla lingua ormai perpetuate.

Ma purtroppo non è solo il lessico a subire l'attacco delle esigenze morbide di velocità di consumo applicate come sovrastruttura della società dei consumi a qualsiasi testo: anche l'organismo logico del discorso, il periodare, è vittima di una costante destrutturazione e semplificazione: in questo senso, riduzione della lunghezza del periodo, annullamento dei legami sintattici attraverso la rinuncia alle subordinate e alle coordinate per favorire un criterio di giustapposizione, straripamento del parlato non solo in termini di scelte lessicali, ma soprattutto come riproduzione dei toni caustici tipici della pubblicità, della fiction e della commedia all'italiana più pecoreccia, sono solo alcuni dei vizi più diffusi.

GLI ESEMPI TRATTI DA TOTÒ

E il burocratese mutuato dalla politica? Altra piaga da decubito di un mondo arrovelato sull'esigenza di non raccontare nulla, per reiterarsi all'infinito sul proprio gomito di potere, magistralmente rappresentata da Totò in molti dei suoi film «la metamorfosi del funzionamento muove la leva idraulica delle cellule che agendo sull'arteriosclerosi del soggetto patologico lo fa funzionare nell'esercizio delle proprie funzioni. Hai capito?». Burocratese da antologia insomma, al limite è superato da forme aberranti in contrapposizione come lo sfoggio del politicamente corretto e dall'ossessione per il gender, quasi che anche nella lingua fossero necessarie le quote rosa, o dall'escalation della trivialità più volgare spacciata per rustica autenticità.

Allora come rispondere? Come osteggiare la prassi, la nube della non conoscenza che sembra avvolgere lentamente l'intera volta del cielo? Col presidio, con l'impegno, con una maggiore presa di responsabilità. Rivalutando l'italiano come fine, per dirla alla Moravia, perché è addirittura tautologico ricordare che dallo stato della lingua si può risalire allo stato del Paese. Impegno necessario anche e soprattutto da parte degli scrittori, a cui ormai è richiesto solo di intrattenere con opere di facile, facilissima fruizione, e che per mediocrità, nella maggior parte dei casi, o vanità più raramente, scordano che la bellezza «non è mai pura esemplare», come diceva Susan Sontag citata dallo stesso Arcangeli, e anzi, che ogni progetto che la riguarda è «di per sé un progetto morale».

DIZIONARIO DEVOTO-OLI

Titoli tossici e Imu Anche il linguaggio delle tasse nel vocabolario

I «titoli tossici» che nel 2008 fecero fallire la banca d'affari Lehman Brothers, sono una espressione tipica dell'alta finanza, mentre andando sui neologismi più leggeri ecco che sono comparsi in tv i «docudrama» e i «docufilm», mentre sui telefonini ci si scambia un un tvb o un tvtb. Tra questi estremi si sviluppa, ricco di novità, l'edizione 2013 del dizionario Devoto-Oli. I 350 neologismi e le nuove accezioni introdotti nell'edizione 2013 sono tratti dall'attualità e dalla politica (beauty contest, leva fiscale, Imu, cioè imposta municipale unica), dall'economia e dalla finanza (credit crunch, titoli tossici), dalla televisione e dai giornali (docudrama, docufilm, maschio alfa) e sono entrati a pieno titolo a far parte della lingua italiana. Dai gerghi giovanili arrivano invece espressioni come andare a mille, o i sintetici tvb, tvtb propri degli sms.

ROMA CE LA FARÀ

**V FESTA DEMOCRATICA
Festa dell'Unità
di Roma 2012**

dal 19 giugno a Caracalla



Dibattiti, politica, spettacoli,
musica, cabaret, libri, teatro,
cinema, discoteca.
Tutto rigorosamente gratuito.

www.festaunitaroma.it